

VIDAS

Insieme a

Ottobre 2022

Le case che abitiamo



40
anni

1982-2022





Christmas Store 2022

Fai un regalo con il cuore

Ti aspettiamo a novembre e dicembre nello store in Via Santo Spirito, 24
a Milano tutti i giorni dalle 10:00 alle 19:00

Se hai degli oggetti o dei prodotti che non usi più ma ancora in buono stato,
che tu sia un privato o un'azienda, puoi donarceli, per noi sono preziosi!

Scrivi a giulia.gallino@vidas.it o chiama il **3407965579**.
Visita il sito vidas.it per restare aggiornato.

40
anni
1982-2022



VIDAS



di Giuseppe Ceretti

Le case che abitiamo. È in un plurale che si cela l'arcano di VIDAS, la sua ragione fondante.

Entro spazi atipici, mai uno uguale all'altro, spesso sconvolgenti.

Il titolo che avete appena letto in copertina racconta del prezioso lavoro degli assistenti sociali di VIDAS in contesti estremi quando la malattia s'accompagna alla precarietà abitativa, a condizioni di estremo disagio che coinvolgono interi nuclei familiari.

È la narrazione di un'altra dimensione, tutt'altro che immaginaria, ma concreta, reale, che chiama in causa servizi sociali territoriali, con tempi spesso lunghi e che non sono dettati solo dall'evoluzione del male.

Un'opera fatta non soltanto di cure, ma di ricerca di soluzioni abitative e di forme di sostegno a chi è impegnato in modo totalizzante nell'assistenza. In simili contesti si percepisce più che mai quanto la tecnologia sia concreta e definibile, perciò essenziale, ma altrettanto quanto sia rarefatta e impalpabile la difficilissima arte dell'ascolto, della comprensione dell'animo umano. È la medicina che nel riconoscimento dell'altro, chiunque sia, è la più incline alla mitezza, alla tolleranza e svolge un ruolo essenziale nei confronti di coloro che hanno perso tutto: salute, ruoli, capacità di produrre. Le voci di Alberto Grossi e Sara Meriggi sono lì a dimostrarlo con straordinaria semplicità e dunque efficacia.

INSIEME A VIDAS

Notiziario quadrimestrale
dell'associazione
VIDAS Onlus

Aut. del Trib. di Milano
N° 301 del 17-04-1990

Direttore responsabile
GIUSEPPE CERETTI
giuseppe.ceretti@vidas.it

Direttrice editoriale
RAFFAELLA GAY
raffaella.gay@vidas.it

Caporedattore
DANIELA NAVA
daniela.nava@vidas.it

Progetto grafico
MIND:IN
science in customer experience

Ha collaborato:
GEMMA GHIGLIA, EMANUELA LUCCHI

Grafica
MARTÍN CAEZZA

Foto
FABRIZIO DI NUCCI, ALBERTO CALCINA, ROBERTO MORELLI

Foto di copertina
FABRIZIO DI NUCCI,
Viviana e, alle sue spalle, il marito
Mirko con Giada, infermiera
di una delle équipe domiciliari
VIDAS.

CONTATTI

Casa Vidas Giovanna Cavazzoni
via Ojetti 66
20151 Milano
tel. 02 72511 1
Fax 02 72511237
Donatori@vidas.it
www.vidas.it

COME DONARE

Con carta di credito
Collegandosi alla pagina del sito
www.vidas.it/notiziario

Tramite bonifico bancario
(indicando nella causale
"NOTIZIARIO" e i dati anagrafici
completi) destinato a VIDAS
presso Banco BPM Spa
IBAN:
IT43M050340173800000008475
Bic/Swift: BAPPIT21667

Sul C/C postale n° 23128200
intestato a VIDAS – Volontari
Italiani Domiciliari per l'Assistenza
ai Sofferenti

In contanti
presso la sede Casa Vidas

Con assegno
non trasferibile
intestato a VIDAS

Già, ascoltare ed esserci, ovvero saper stare, come suggerisce Emanuela Lucchi, una nostra infermiera che inaugura in questo numero una rubrica che ospita le voci degli operatori VIDAS. O come narrano gli studenti che hanno partecipato al progetto scuole e dialogato con Gherardo Colombo – e tutte le voci del festival Incontro, che ha celebrato i 40 anni dell'Associazione.

Infine un caro saluto, non certo un addio, e un caloroso benvenuto. Giorgio Trojsi lascia l'incarico di direttore generale ad Antonio Benedetti. La famiglia VIDAS, nel cambio della guardia, trova un nuovo, entusiasta componente, ricco di significative esperienze manageriali e non perde certo la passione contagiosa di Giorgio che a VIDAS e con VIDAS sta trascorrendo una lunga e proficua vita professionale e umana.

Appuntamenti

Bookcity 2022, due appuntamenti nell'Auditorium VIDAS

L'Auditorium Alberto Malliani al quinto piano di Casa Sollievo Bimbi, accoglie Bookcity, il festival diffuso per chi ama i libri e la lettura.

Dei tanti appuntamenti ospitati, vi segnaliamo i due di sabato 19 alle 15 e domenica 20 novembre alle 17.



L'appuntamento è doppio sabato 19 con l'incontro sugli albi illustrati* condotto da **Anna Spiniella**, pedagoga ed educatrice di Casa Sollievo Bimbi, pensato per genitori, insegnanti, educatori e il laboratorio ludico-esperienziale con gli educatori di **Dynamo Camp**, rivolto a bambini di 6-10 anni.

Domenica 20, **Michela Launi**, **Sara Santus** e **Carlo Stanga**, autori del libro *Interni di una psicoterapia*, dialogheranno con **Francesca Brandolini**, responsabile area psicologica VIDAS.

Le prime, psicologhe e psicoterapeute, firmano i testi e il secondo, architetto e illustratore, ha realizzato i magnifici disegni.

**più dettagli sui contenuti dell'intervento di Anna nella pagina accanto.*

DOVE: VIDAS, Auditorium Alberto Malliani, via Ogetti 66

COSA: *L'albo illustrato come atlante d'umanità.*
Incontro per adulti e laboratorio per bambini

QUANDO: sabato 19 novembre ore 15
(durata: 90 minuti circa)

COSA: *Interni di una psicoterapia.*
Presentazione del libro con discussione

QUANDO: domenica 20 novembre ore 17

Tornano i lunedì di VIDAS, il ciclo autunnale tra riflessione e storie di emozione

Da **lunedì 24 ottobre** e per cinque lunedì l'appuntamento è con i titoli freschi di pubblicazione scelti per affinità con i temi cari a VIDAS, cura, inclusione, dolore, rispetto, amore nella declinazione più estesa.

Mentre scriviamo, confermati Matteo Nucci con il romanzo *Sono difficili le cose belle*, che apre la nuova

serie lunedì 24, e Leonardo Caffo, *Velocità di fuga.*
Sei parole per il contemporaneo, lunedì 14 novembre.

L'appuntamento è sui canali Facebook e YouTube (dove non occorre iscrizione) alle 18.30.

Per scoprire chi sarà con noi lunedì 7, 21 e 28, l'invito è seguire i canali web e social di VIDAS



*11 novembre,
Giornata Nazionale Cure Palliative
Torna #datemiummantello
Segui l'hashtag sui nostri social*

Albi illustrati per affrontare i temi che spaventano

Tre incontri in altrettante biblioteche civiche milanesi per aiutare genitori ed educatori a parlare ai bambini di perdita, ritualità, emozioni difficili.

“Se nessun libro potrà mai sostituirsi all’esperienza, né esaurire un percorso di crescita, i buoni libri sono però capaci di presentare aspetti, sollecitare domande, attivare ipotesi, suggerire tentativi da intraprendere”.

Le parole di Francesca Romano Grasso, formatrice, pedagoga e studiosa di letteratura per l’infanzia, chiariscono lo spirito del progetto *Albo illustrato atlante d’umanità*, che vuole portare genitori, insegnanti, educatori, da un lato, bambini e ragazzi, dall’altro,



sul terreno comune dell’albo illustrato, strumento poliedrico e potente veicolo per avvicinare contenuti da cui si rifugge, perdita, ritualità, spiritualità, emozioni difficili, morte, lutto, disabilità.

Anna Spiniella, educatrice dell’*équipe* pediatrica VIDAS con una formazione specifica in *death education*, porterà il tema in tre biblioteche comunali milanesi in altrettante serate. Il primo appuntamento si è tenuto lo scorso **3 ottobre**, in una sala della Biblioteca Affori gremita e interessata. Gli altri saranno il **27 ottobre** e **28 novembre** e avranno luogo rispettivamente alla Biblioteca Gallaratese (via Quarenghi 21) e alla Biblioteca Vigentina (corso di Porta Vigentina 15). Inizio alle 18 per una durata di circa due ore.

Per info vidas.it

Vita associativa

Riforma del Terzo Settore, da Associazione a Organizzazione di volontariato

Nel 2016 è stata emanata la legge delega di riforma del mondo del Terzo Settore, con l'obiettivo di dare ordine alle diverse discipline che, spesso in modo frammentario, regolavano l'attività degli enti. L'anno successivo è stato pubblicato il dlgs 117/2017, Codice del Terzo Settore, che prevede l'istituzione di un Registro Unico Nazionale, il RUNTS, curato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dove è depositata la documentazione di ciascun ente iscritto, di libera consultazione pubblica. Il Registro è gestito a livello regionale.

VIDAS, in quanto organizzazione di volontariato, ha ricevuto comunicazione della trasmigrazione automatica nel RUNTS con decreto dirigenziale della Città Metropolitana di Milano del giorno 21 aprile 2022. La conferma definitiva entro novembre di quest'anno.

Rinnovati gli organi di Associazione e Fondazione

Nel corso del 2022 gli organi direttivi di Associazione e Fondazione VIDAS sono stati rinnovati nella composizione.

Per Associazione l'avvicendamento ha riguardato il Consiglio, con l'ingresso di Fabrizio du Chêne e Arrigo Roveda, e l'Organo di Controllo, dove è entrato Giulio Tedeschi al posto di Biancaluigia Vitali.

Il Consiglio ha espresso la sua gratitudine a Mimma Guastoni, storica consigliera e vicepresidente, accanto a Giovanna Cavazzoni fin dai primi anni, e a Caterina Giavotto, che ha assunto il ruolo di assistente spirituale, figura professionale interna alle équipe.

Per Fondazione una modifica di Statuto ha permesso di accogliere in Consiglio due nuovi membri, Ivo Ferrario e Pier Luigi Lanza.

La nostra riconoscenza si unisce a quella già espressa nella certezza che un'altra pagina nella storia di VIDAS si sta già scrivendo.





Passaggio di testimone al vertice

Dopo 33 anni in VIDAS, Giorgio Trojsi va in pensione e prende congedo dall'Associazione che ha contribuito a far crescere da piccola realtà di soli volontari a organizzazione di cure palliative con oltre 500 risorse tra dipendenti e volontari. Al suo posto entra Antonio Benedetti, profilo manageriale e un percorso che, dall'automotive, lo ha portato alle malattie rare. Sviluppando la sua sensibilità per la cura delle persone che soffrono.

Giorgio Trojsi, direttore generale VIDAS che, accanto alla fondatrice Giovanna Cavazzoni, ha sostenuto la parabola di crescita dell'Associazione dagli inizi a oggi, conclude il suo percorso lavorativo. Ha portato VIDAS fino alla vigilia dell'implementazione di complessi progetti, anticipati su queste pagine e legati alla realizzazione di Cascina Vidas e di un Campus che amplia l'attività formativa, incubatore di altre organizzazioni non profit.

Il suo posto viene preso da Antonio Benedetti, manager di alto profilo e respiro internazionale, che ha raccolto con entusiasmo la "sfida che VIDAS ha di fronte, di grande attualità e spessore. Non ci sono dubbi sul fatto che ci sia un bisogno crescente di assistenza sul territorio e che l'integrazione e il coordinamento tra le organizzazioni di cure palliative, le istituzioni di competenza e il sistema sanitario sia sempre più urgente, soprattutto alla luce del progressivo invecchia-

In primo piano

mento della popolazione. Per me è un onore che mi sia stata data la possibilità di aiutare VIDAS nel portare il nostro modello di assistenza ad un numero crescente di persone. VIDAS è una realtà ad alta complessità e totalmente vocata alla cura. Ogni cosa viene pensata, fatta e vissuta in quest'ottica ed il risultato è un ambiente dinamico, ad alta professionalità, mosso da una passione contagiosa. Ho il rammarico di non aver conosciuto di persona la fondatrice Giovanna Cavazzoni, ma posso assicurare che qua la sua presenza si respira ovunque.”

Antonio Benedetti vanta oltre 25 anni di esperienza in settori diversi con mandati all'espansione internazionale e ottimizzazione. L'ultimo

è stato come CEO e membro del Board di Cycle Pharmaceuticals, azienda farmaceutica globale specializzata in malattie rare, con sede a Cambridge, Gran Bretagna, che, sotto la sua direzione, è cresciuta a dimensioni internazionali. In precedenza, Benedetti è stato CEO di Magirus Gmbh, azienda tedesca leader mondiale nel settore dei mezzi antincendio, e prima ancora Group CFO e membro del Board di Archimica Group Holding. Antonio Benedetti si è laureato cum laude in economia all'università di Pisa e iniziato la sua carriera in Fiat, dove ha ricoperto responsabilità crescenti in Fiat Auto, Fiat Powertrain Technologies e Case New Holland.

a cura della redazione

Tanti anni di impegno su una strada di relazioni e incontri autentici

Se rivolgo lo sguardo all'indietro, e guardo il nastro degli anni 'di onorato servizio' srotolarsi dal 1989 a oggi, mi prende quasi una vertigine. Appena entrato in VIDAS, da segretario generale, eravamo in sette, gli uffici in un appartamento affittato grazie alla prima grande donazione. Ho visto crescere quest'Associazione, nata dalla ribellione di fronte all'ingiustizia di la-

sciare prive di cura e di umanità persone fiaccate dalla sofferenza, vissute come pesi inutili – 'vuoti a perdere', recitava una delle prime campagne di denuncia, all'inizio degli anni Novanta. È stato un lungo cammino ben condotto quello che ha reso VIDAS un'istituzione solida, amata, nel cuore di migliaia di milanesi, e ricca di relazioni, sostenitori, amici, portatori di interesse.

Oggi l'incalzare di tanti progetti costringe a riportare lo sguardo in avanti, verso un futuro che promette di essere altrettanto intenso e fruttifero. Per me è il tempo di cedere il passo, e seguire da vicino, di passare la consegna a un professionista che ha gestito organizzazioni complesse, in Italia e all'estero. A nome di tutta VIDAS do il benvenuto ad Antonio Benedetti e auguro anche a lui, se lo vorrà, di restare il più a lungo possibile – persino per i prossimi 33 anni.



di **Giorgio Trojsi**

Le case che abitiamo

Viviana, una paziente del domicilio, con Mirella, la fisioterapista dell'équipe che la cura.

Fare assistenza domiciliare significa incontrare oltre 2.000 famiglie l'anno. In VIDAS, sono gli assistenti sociali le prime figure che ricevono le richieste, accolgono i familiari dei pazienti, definiscono il primo setting. In accordo con l'équipe, pianificano eventuali cambi successivi, quando opportuni, guidano le famiglie e si adoperano perché si raggiunga la massima qualità di vita nel luogo dove ogni malato preferisce essere curato. La sua casa.

Al centro di VIDAS, cuore pulsante e snodo essenziale, ci sono otto assistenti sociali. E a capo degli assistenti sociali c'è Alberto Grossi. (L'attacco non è bello come un incipit di Rodari, ma di fronte ad

Alberto Grossi, in Associazione da una trentina d'anni, il più longevo dei dipendenti adesso che il direttore generale va in pensione, cadono anche le velleità letterarie). Alberto è il più sornione degli storici VIDAS,

accomunati dallo stesso sguardo disincantato e, insieme, di un'umanità inaggrabile. Occhi che ne hanno viste così tante – e orecchie tese, che hanno ascoltato migliaia di storie, decine ogni giorno.



Viviana con Giada, l'infermiera che, insieme a Giuditta, medico, e Eleonora, assistente sociale, costituiscono la cosiddetta micro-équipe dell'assistenza.

Raccontare le case in cui opera VIDAS non può prescindere dal passare da loro, gli assistenti sociali, a cui arrivano le richieste per le assistenze. E tutti ricevono una risposta in giornata – la mattina dopo, se la richiesta è arrivata in serata. Ogni anno arrivano tra le 2.700 e le 2.800 richieste, che si traducono in circa 2.400 assistenze (una parte resta inevasa perché la morte sopraggiunge in ospedale e prima delle dimissioni). “Da quando seguivamo solo adulti con malattie oncologiche, si sono aggiunte nuove tipologie di malattie e risposte di setting, e un modello di assistenza del tutto inedito, rappresentato da pazienti pediatrici”. Gli assistenti sociali si sono via via specializzati, al crescere di VIDAS e della sua complessità. Attivano percorsi di assistenza, stabilendo a quale setting indirizzarle: domi-

nilio, degenza, day hospice, continuando a verificarne l'idoneità e, all'occorrenza, modificandolo.

Ho chiesto ad Alberto come sono le case che vede. “Per quanto riguarda i pazienti adulti, nella maggior parte dei casi, sono adeguate all'assistenza di fine vita. Nonostante il momento non sia facile, ha anche dato maggiori risorse alle famiglie in termini di disponibilità di tempo grazie allo smart working. Capita lo stesso di entrare in case non idonee, senza abitabilità, sovrappollate, umide, cadenti. In questo momento seguiamo a domicilio un paziente di origine cinese che vive con la moglie in una sola stanza, di una quindicina di metri quadrati, con una cucina in comune con un altro nucleo familiare, più numeroso, che vive nell'altra parte, più grande, dell'appartamento. Non

ottimale, ma ancora praticabile”. In altri casi, l'hospice è la via obbligata – senza pensarci un attimo. “Abbiamo avuto una richiesta da un indirizzo conosciuto a Milano: viale Bligny 42, la Casbah [agli onori delle cronache per fatti di spaccio e delinquenza, il palazzo è popolato da una vasta comunità multietnica, ndr]. Il nostro paziente viveva in un monolocale con altri quattro o cinque abitanti, a dividersi una cucina a vista sull'unica stanza, fitta di letti a castello, e un bagno di un metro per due”.

L'affacciarsi delle cure palliative resta uno shock nella maggior parte dei casi: “un fulmine a ciel sereno” è un'espressione ricorrente tra familiari che chiamano”, continua Alberto. “La più parte delle diagnosi configurano già una terminalità, alla quale si oppone la speranza di rallentare, se non arrestare, il decorso della malattia con le terapie messe in atto. Si spera”, anche se ci sono pochi argomenti razionali per coltivare la speranza. D'altronde, penso, ascoltando Alberto, che, quando arrivano a VIDAS, l'esito per queste famiglie è dato – ed è naturale per lui considerare illusoria la fiducia riposta fino a quel momento nei medici e nelle terapie.

Le richieste sono esplose negli ultimi 18-24 mesi (tra pandemia e postumi dati dalle varianti, troppo numerose per tenere il conto) e questo ha reso più lunghi i tempi di risposta che non superano comunque le 48-72 ore. Come prima, d'altra parte, VIDAS continua a prendere in carico anche pazienti con autonomia precaria, ovvero “destinati a un peggioramento e

alla perdita dell'autosufficienza in tempi molto stretti. Nei pazienti adulti la sopravvivenza media a domicilio è attorno a 40 giorni. Un tempo in cui ragionevolmente una famiglia può farsi carico di una badante o chiedere un'assistente al lavoro. Se non è possibile e il paziente resta solo, o lo era già al momento della richiesta, c'è la degenza in hospice”.

Negli ultimi 40 giorni si lavora perché la qualità di vita sia la più alta possibile. Si dota la casa di ausili, si attivano figure complementari – non secondarie, solo seconde rispetto (il soggetto sono le figure) a quelle medico-sanitarie, che restano primarie. Operatori per l'igiene, fisioterapisti, psicologi. Tutt'altro scenario quello dei pazienti pediatrici, la cui sopravvivenza è incommensurabilmente più lunga. Anche nei casi di malattie oncologiche, che si estendono tipicamente su un arco di mesi. Un dato di studio sulle cure palliative pediatriche



Qui sopra: Chiara con la piccola Matilde, paziente assistita al domicilio.

Sotto: Giada, medico, e Helena, infermiera, con i familiari di una paziente.

fissa la durata media delle assistenze in 44 mesi. Si tratta di pazienti molto diversi, con malattie genetiche, gravi disabilità, quadri clinici complessi, che arrivano alle cure palliative a pochi mesi dalla nascita, mesi spesso trascorsi in un reparto ospedaliero, neonatologia, terapia intensiva neonatale. Spiega Sara Meriggi, che nel team dei magnifici otto

segue i pazienti pediatrici: “Capita di incontrare famiglie che vivono in contesti non adatti a gestire la malattia dei loro piccoli – si interviene, attivando i servizi sociali territoriali, con cui lavoro quotidianamente. Ha senso allertare l'Aler per assegnare o riassegnare una casa popolare, così come le misure di sostegno economico, la B1, l'assegno di invalidità”.



Cover story

Sara è l'interfaccia di circa 45 famiglie, la più parte assistite a casa, e cerca di conoscerle tutte di persona. "Mi affianco a loro e cerco di diventare un punto di riferimento, le aiuto a riconoscere i loro bisogni, di sostegno economico o organizzativo, che spesso non vengono fatti emergere perché quello clinico è preponderante e offusca il resto".

In questa congiuntura sono stati tanti i tagli ai fondi sociali e spesso per le famiglie è difficile orientarsi tra domande, scadenze, uffici diversi. Alla base del suo lavoro c'è la costruzione di una relazione di fiducia. "È cruciale che ci si incontri, tengo molto a vederci di persona, anche se può accadere soltanto una volta. Le malattie nei bambini e ragazzi che curiamo hanno dei quadri clinici così incerti da rendere la prognosi una scommessa e, allora, ci si trova ad affiancare i genitori nell'accompagnamento di fine vita all'improvviso. Nel momento del commiato, noi e gli altri componenti dell'equipe diventiamo, ognuno in una vicinanza diversa, un punto



Qui sopra: **Giuditta**, medico palliativista, durante una visita domiciliare.

Sotto: **Viviana**, infermiera, e **Carlo**, medico con la piccola **Anaya**.

di riferimento per mamma, papà e il resto della famiglia"

Sara fa questo lavoro da diversi anni (meno di Alberto ma lui è quasi imbattibile), a Roma prima di entrare in VIDAS, ormai circa tre anni fa. "Mi sono messa in gioco e ho capito che potevo gestire la delicatezza di questo ruolo. Guido le famiglie a capire quali risorse hanno e cerco di aiutarle veramente, senza sostituirmi

a loro". Le chiedo qual è l'ultima casa dov'è stata. "Una casa popolare assegnata a una famiglia di sei persone, con genitori entrambi di origine straniera (e con due culture piuttosto distanti), il papà come unico lavoratore. La nostra paziente è la figlia maggiore, una ragazzina di circa 14 anni, allettata. L'appartamento è spazioso ma lo stabile ha barriere architettoniche insormontabili. Ci sono diversi gradini da fare, anche per raggiungere l'ascensore che è comunque troppo piccolo". Come si interviene in questi casi? "Abbiamo richiesto di valutare una riassegnazione di abitazione all'Aler. Se la richiesta viene da VIDAS ha una forza maggiore, è già il punto di vista di un tecnico, rispetto a quella della famiglia. Speriamo". Si spera - è umano. A volte a buon diritto, altre soltanto perché è una medicina, efficace almeno per l'anima.



Casa Vidas si rinnova, istantanee dal cantiere

La ristrutturazione ha rinnovato impianti e spazi e reso più efficiente la climatizzazione nelle stanze. Fiore all'occhiello dell'intervento, la terrazza dell'area degenza è stata dotata di una copertura che la rende vivibile a tutte le ore e con ogni condizione meteo.

Dopo 15 anni e 6.000 pazienti curati, Casa Vidas si è rinnovata. I lavori di ristrutturazione sono cominciati a metà gennaio e sono quasi terminati: delle due ali della degenza, l'una (la più grande, da dodici stanze) è già stata completamente rinnovata mentre l'altra, dove si trova anche l'accoglienza, sarà terminata entro fine anno.

Proprio la suddivisione in due bracci ha consentito, in questi mesi, di continuare ad accogliere pazienti. Lia Biagetti, responsabile infermieristica, ci spiega com'è stato operare in mezzo ai lavori di



ristrutturazione: “Il nostro primo pensiero è sempre rivolto ai pazienti e fortunatamente siamo riusciti a non arrecare disagio ai malati, perché non ci sono mai state grandi perforazioni e sono rarissimi i giorni in cui si sentono rumori ovattati.”

E per quanto riguarda il personale?

“La ristrutturazione ha portato un po' di scompiglio ma anche dei benefici. Ad esempio, ha permesso di mandare alcuni operatori a lavorare in Casa Sollievo Bimbi, cosa non scontata anche se lavoriamo nella stessa struttura perché l'hospice pediatrico è come un reparto specialistico. Nei mesi scorsi sono stati in carenza di personale e noi in esubero, condizione che ci ha permesso di andare e aiutarli nelle azioni quotidiane. Un'esperienza formativa per il nostro personale.”

Quali sono i maggiori benefici portati da questa ristrutturazione?

Quello della climatizzazione era il problema principale da risolvere e finalmente abbiamo un sistema che consente di dare una soluzione rapida al microclima della stanza, se troppo caldo o troppo freddo, dando maggiore agio ai pazienti. Anche la terrazza verrà migliorata, costruendo una nuova tettoia, che ne consentirà l'uso a tutte le ore e anche con la pioggia. Per quanto riguarda le stanze, invece, avevano già una buona metratura, anche l'arredamento era adeguato, ma abbiamo pensato di rinnovare l'ambiente con delle pareti colorate e a motivi floreali che danno ancora di più l'idea di casa. Abbiamo deciso anche di sfruttare questa occasione per andare incontro a un'esigenza più volte segnalata dai pazienti: mettere delle televisioni più grandi. Può sembrare una cosa di poco conto se raccontata così, soprattutto a una persona giovane e sana che può uscire, andare in bici e coltivare i suoi interessi, ma per una persona anziana la cui vita è cadenzata dai programmi tv, colazione, pranzo e cena, è un aspetto che diventa importante.

Attenzioni che fanno la differenza?

Sono tutte piccole cose, ma io dico sempre che è importante per il paziente trovare un ambiente adeguato che vada a soddisfare le sue esigenze: sono per-

sone che vengono qui a terminare la loro vita, che è, lasciatemelo dire così, 'tanta cosa', quindi riprodurre una situazione quanto più attinente alle loro esigenze aiuta. Per dare una risposta di comfort ambientale penso sia importante anche che ci siano dall'altra parte degli operatori che abbiano voglia di leggere in continuazione queste esigenze. Quando sono arrivata in VIDAS ho colto in maniera netta l'attenzione al dettaglio. L'altro giorno stavo leggendo le cartelle cliniche e in una nota un collega ha scritto: "La signora dice che questo reparto è da premio Oscar per la bellezza!". Sono commenti che rimangono. Quello che facciamo, in un momento di grande incertezza, anche negli ospedali, è di restituire dignità, con i gesti, le parole, e anche, perché no?, la carta da parati.

A proposito della situazione, quando torneranno alla normalità le visite ai pazienti?

Purtroppo non possiamo saperlo con certezza, ma con il rallentare della pandemia la situazione è molto migliorata. In aggiunta al caregiver principale, che può visitare il paziente senza limitazioni orarie, da qualche mese possono accedere, dalle 16 alle 19, anche altri familiari e amici, a condizione che abbiano il green pass e entrando uno alla volta.

di Gemma Ghiglia



Stare accanto a chi muore è aprirsi alla meraviglia dell'incontro

Inauguriamo qui una rubrica che ospiterà le voci degli operatori socio-sanitari e volontari. Tutti loro, non di rado tengono, in pagine private, traccia scritta di quel che riempie la loro routine. Storie, emozioni, esperienze fatte di una qualità di tempo eccezionale e una distanza più che ravvicinata.

Quando, a settembre 1994, ho iniziato il corso che mi avrebbe diplomato come infermiera, la nostra preside ci accolse in aula spiegandoci come la professione che avremmo svolto era passata dall'essere fondata sul Sapere e Saper Fare per integrare poi il Saper Essere e approdare, ancora dopo, al Saper Divenire. A 25 anni dal diploma, posso dire di aderire bene al modello ma, nell'assistenza ai malati inguaribili, ho imparato a dotarmi di un'altra capacità: il *Saper Stare*. Come si apprende quest'arte, così innaturale in una professione sanitaria?

Anzitutto nel corpo e nella prossemica, con la capacità di farsi prossimi, senza cadere nella tentazione del falso perbenismo del rispetto (che è autodifesa), e chiedendo permesso, in senso fisico e figurato, nel varcare la soglia di questa distanza e aprirsi all'esercizio di tutti i sensi: guardare, ascoltare, toccare – per accogliere, e custodire, il dolore dell'altro.

Si impara *sostando*, ovvero: ci si ferma e si sospende il giudizio, lasciando all'altro di manifestarsi nel suo essere e nella sua fragilità. In ospedale sembra più facile, paradossalmente, mentre a casa tutto racconta, il quartiere, il tipo di casa, l'arredamento, le foto, gli oggetti, le persone presenti, e, prima dell'incontro, si arriva preparati, pieni di informazioni. Disposi alla 'presa in carico' o, come prediligo, 'presa in cura', però, significa disposi a lasciarsi stupire dall'essere unico e inimitabile che è la persona che si avvicina.

Ascoltare in cure palliative (ma non solo) significa sviluppare la capacità di accogliere le parole inaudibili dell'altro, lasciare che vengano pronunciate, avere il coraggio di lasciar-sene attraversare. Come una lama che ferisce senza lasciare il segno. È coltivare l'arte della meraviglia: accogliere le parole come se fossero 'nude' (*s-velate*), e lasciarle risuona-

re in noi. Allora *so-stare* può diventare parola: pronunciata, affidata, restituita, regalata. A patto di essere stati attraversati, e trasformati, dalle parole udite. Tutto questo può accadere solo in una relazione di verità. Se è vero che, come si dice, per lavorare in cure palliative bisogna essere 'arroganti e presuntuosi' (nel senso buono di pensarsi capaci di stare di fronte alla morte di un'altra persona), è essenziale, allo stesso modo, riconoscere la propria piccolezza di fronte all'enormità dell'evento che accade nella storia dell'altro.

Così:

*Morire è adesso,
un momento qualunque,
questo momento.*

*Un palombaro
con la testa sul cuscino
mi fai la cronaca
da sott'acqua.*

«Difficile.

Adesso.

Abbandonarsi».

*Vorrei essere l'acqua
in cui tu nuoti.*

(Chandra Candiani)

di **Emanuela Lucchi**

INCONTRO, il festival di VIDAS

Per i 40 anni dell'Associazione, a fine maggio, abbiamo realizzato una tre giorni di appuntamenti, incontri, performance, laboratori al Teatro Franco Parenti. L'apertura è stata consegnata a una teoria di sei voci, ognuna con una parola e un tema, in una celebrazione densa, vivace, poetica, ironica o più impegnata.



Silvia Boccardi

giornalista

PRESENZA

Negli ultimi mesi ho pensato molto al tempo. Tutto è cominciato quando, a febbraio, ho letto, in una rivista scientifica, un articolo intorno a una domanda a cui non avevo mai pensato davvero: quanto dura il presente?

Il nostro modo di registrare gli stimoli esterni e fissarli in un blocco di senso costruisce il presente come finestra temporale che dura da due a tre secondi. Tre secondi fa ero lì e ora sono qui. [...] È il modo in cui veniamo sollecitati oggi: tutto deve arrivare subito, spiegato semplice, capito istantaneamente. Capita di stare ore in cerca di un'emozione - sperimentando la paura di perdersi qualcosa, fomo, fear of missing out. [...]

Se provo a ipotizzare un presente più lungo di tre secondi, riesco a



Romano Madera

filosofo

SENSO

Nella forma più semplice 'senso' è direzione, orientamento - innanzitutto nella nostra stessa fisiologia: il nostro corpo è tutto orientato, davanti e dietro, destra e sinistra, lontano e vicino. Esistiamo orientandoci, spinti verso o lontano da - scegliamo una direzione e l'orientamento porta con sé il mondo, il cosmo. Corpo, linguaggio, scrittura,

tutto ha un'espressione direzionata. Il caos stesso, paradossalmente, viene messo in figura, con un punto d'inizio o caduta. Nel disorientamento crescente del nostro mondo, allora, nel mezzo di questa nuova grande crisi, tocca ricominciare da noi stessi, come punto di partenza di un metodo, come strada che conduce oltre, va verso gli altri per finire con noi stessi. Tocca intraprendere l'impresa di una ricerca ulteriore, oltre il rimpianto e al di là del cinismo di chi crede che senza senso si possa vivere degnamente. Invece, occorre dare un senso capace di sopportare e benedire la vita. Citando Cicely Saunders, che i palliativisti conoscono bene, poiché è stata la fondatrice del primo hospice della storia, "l'unica risposta appropriata è il rispetto, che accoglie ogni persona con la sua cultura e le sue relazioni, dando a ciascuno il suo valore intrinseco".

decidere di passare del tempo con qualcuno, a parlare dei fatti della vita, tra un passato che scivola via e un futuro in cui tutto finirà. Vorrei essere presente, connessa a qualcuno meritevole della mia attenzione. Noi esseri umani non vogliamo ricevere consigli o venire salvati. Vogliamo semplicemente essere visti, ascoltati e accompagnati esattamente così come siamo. Se ci concentriamo sul presente, senza rimuginare sul passato e senza paura del futuro, l'ansia sembra placarsi. [...] Possiamo provare dolore o piacere solo nel presente, in questi tre secondi. Ora.



Vera Gheno

sociolinguista

SILENZIO

Un bel tacer non fu mai scritto – o non fu mai screenshot, di questi tempi. Il silenzio è d'oro. Più facile trovare dolce l'assenzio che in mezzo a poche donne un gran silenzio. Ah, la saggezza degli antichi. Esistono moltissimi proverbi e modi di dire sul silenzio e abbiamo di questo concetto una percezione collettiva, sociale e culturale. Sono molte le situazioni nelle quali è prescritto che si

taccia. C'è il silenzio del rispetto, quello del lutto, quello della contemplazione mistica.

Che ci fa una linguista, una che lavora con le parole a parlare di silenzio? Semplice: la comunicazione non può che essere un ricamo fatto di pieni e vuoti, parole e silenzi. Le bolle di interdizione della parola sono possibili in quanto circondate dalla parola che, nel delimitarne i contorni li modella e rende parlante anche il vuoto. Quando la fantasmagoria di parole è esagerata, le parole si sciolgono e si smarginano, e ciò che viene detto non ha la forza icastica di rimanerci in testa.

La nostra civiltà sembra temere il silenzio, quasi fosse troppo pesante da sopportare, ma chi dà importanza al silenzio e alle parole riesce a dosare entrambi. Perché a volte il modo migliore per dire qualcosa è non dire proprio niente.



Alberto Mantovani

immunologo

IMMUNITÀ

Il termine ci è diventato familiare, con la pandemia, nelle sue

varie accezioni, e stasera sarà oggetto delle riflessioni che voglio condividere con voi intorno a qualche parola chiave. Complessità e armonia, per iniziare. Il sistema immunitario è un esercito – la metafora non mi piace ma è precisa – ordinato, che mantiene un equilibrio costante tra mondo interno ed esterno, ed è un'orchestra che produce armonia. Non conosciamo tutti gli orchestrali né tutti gli strumenti e neanche tutti gli spartiti – dar loro un nome è una sfida. Posso continuare con memoria, diventata familiare e di cui ha offerto la prima descrizione già Tucidide, raccontando della peste di Atene, nel secondo libro della guerra del Peloponneso. Un'altra parola è insuccessi. La storia dell'immunologia ne è costellata ma, se documentati con trasparenza e umiltà, costituiscono gradini su cui costruire l'avanzamento della ricerca. Chi fa ricerca biomedica persegue sogni, due in particolare nell'ultimo secolo: usare l'immunità per aumentare l'aspettativa di vita – raddoppiata, da 40 a 80 anni, almeno nei Paesi ricchi – e, questo anche mio, nella lotta contro il cancro.

L'ultima parola su cui mi soffermo è fragilità. Penso alla copertura vaccinale su scala globale. Se nei Paesi ricchi ci sono circa 180 dosi di vaccino per 100 abitanti, in quelli poveri siamo intorno a 20. La fragilità rimanda a una dimensione di comunità che attraversa e supera i confini e, al tempo stesso, resta individuale – è la fragilità del malato, di cui si preoccupano gli immunologi, e

che è al cuore di VIDAS. Una sfida che è come il taglio nelle tele di Fontana – andare oltre la soglia della non conoscenza per mettersi al servizio della salute.



Laura Pugno

poetessa

NOI

Una parola difficile quando si situa sulla soglia, nelle insidie della soglia, tanto più difficile quando la soglia sta tra il vivente e il non vivente, tra l'umano e non più umano, all'origine della vita, in quella differenza, quella scintilla, quell'emanare calore che è la vita. Per me, Noi è anche il titolo di una mia raccolta di poesie. Una serie di poesie d'amore, tra due persone e intorno a loro, una comunità di vivi e morti, a cui si arriva per mezzo della poesia, con la poesia a legarci attraverso il tempo e allo stesso tempo, al mondo. Nei molti incontri in cui ho raccontato queste poesie al pubblico, l'aspetto dell'amore tra i vivi è stato dominante, ma stasera vorrei invece accennare alla presenza dei morti, di chi non c'è più, una presenza che affiora in modo immanente, attraverso

la natura, e, in qualche modo, diventa testimone della vita di chi resta, e vive oltre la propria esistenza. Una sopravvivenza che è restituzione al flusso della vita.

Se ogni paesaggio è sempre più che umano, con la vita che continua nella morte e la morte nella vita, allora la poesia italiana contemporanea ha cercato di pensare questo cambiamento, e di comporre insieme al non umano un mondo più che umano.



Gad Lerner

giornalista

MEMORIA

Ho ripreso tra le mani quest'oggi un libro carissimo, *La morte amica*, di Marie de Hennezel, che mi aveva illuminato nel lontano 1996, dandomi consapevolezza di come i malati inguaribili non fossero da nascondere dietro a un paravento, come si faceva. Scriveva Maria de Hennezel di aver spesso constatato come il moribondo sa e ha solo bisogno che lo si aiuti a dire ciò che sa, perché gli è così difficile esprimerlo. Ecco, la costruzione di un'intimità in quei momenti

fatidici, di una confidenza, se non è possibile una pacificazione, è intimità della memoria, che chiama a noi, dentro di noi, situazioni, momenti, persone care, traumi del passato.

Quando tentiamo di costruire una memoria collettiva, condivisa, invece, cosa succede?

Si parla già, tra storici, di un plateale fallimento delle politiche della memoria negli ultimi vent'anni: il razzismo e l'intolleranza sono aumentati proprio nei Paesi in cui le politiche della memoria sono state spinte con più vigore. L'avvento dell'era del testimone ha prodotto degli eccessi di memoria, in una proliferazione di memorie locali, che pretendono pari dignità.

Da alcuni anni, insieme a Laura Gnocchi, raccolgo testimonianze di donne e uomini che hanno fatto la resistenza, partigiane e partigiani da giovanissimi – siamo quasi a seicento voci e il rapporto che si instaura con ciascuna di queste persone, che andiamo a trovare a casa o nelle case di riposo, è intimo e emozionante. In qualche modo, ha sapore e significato di un'ultima testimonianza, rilasciata di solito in serenità, pur nella commozione. È ricongiungere da vecchissimi, ultranovantenni, persino centenari, le diverse fasi della vita e le sue scelte, anche ribelli e estreme.

La versione integrale della serata è visionabile sul canale YouTube di VIDAS

Diritto di scegliere, libertà di cittadini



Dialogo con Gherardo Colombo su giustizia, legge, libertà, in una sessione del festival dedicata al Progetto Scuole di VIDAS, che ha coinvolto più di 700 studenti in Italia.

Matilde, Damiano, Benedetta, Tania e Daniele. Cinque ragazzi in rappresentanza delle centinaia di studenti che hanno lavorato sul tema della legge 219 e del biotestamento, lanciato da VIDAS lo scorso anno scolastico. Sono studenti di seconda dell'Istituto Pesenti di Cascina che hanno partecipato al concorso collegato al progetto – e lo hanno vinto, per la qualità del lavoro presentato, condotto grazie a una splendida insegnante, Monica Bassanese, che ha coinvolto e motivato. Li abbiamo premiati al festival, alla presenza del magistrato Gherardo Colombo, impegnato da anni nelle scuole a sensibilizzare sui temi di giustizia e legalità.

Ecco un breve stralcio della chiacchierata avuta dopo la premiazione

[la versione integrale sul canale YouTube di VIDAS].

Matilde. Come possiamo sentirci tutelati dallo Stato e dalle leggi quando referendum come quello per la cannabis legale o proposte di legge come il Ddl Zan vengono respinti così frettolosamente?

Gherardo Colombo. I referendum sul fine vita e sulla cannabis sono stati dichiarati 'inammissibili' dalla Corte Costituzionale, che può aver sbagliato -e anch'io lo penso abbastanza- ma ha il potere di decidere, valutando ciò che la modifica della legge produce, specie sulle persone fragili. E allora bisogna informarsi, voler conoscere, impegnarsi. Perché questo Paese sia davvero una repubblica

democratica, come afferma la Costituzione all'articolo 1, i cittadini hanno il potere di proporre disegni di legge, raccogliere firme, manifestare, scendere in piazza. La democrazia chiede fatica, non credete?

Damiano. Abbiamo trovato interessante, sul suo sito, *sulleregole.it*, l'articolo sulla dichiarazione delle responsabilità dell'uomo, dove lei distingue due tipi di libertà, l'una basata sull'indifferenza, l'altra sul coinvolgimento. Vuole spiegarci cosa intende?

GC. La libertà basata sull'indifferenza non è libertà, in effetti, ma soltanto separazione dagli altri. Per essere molto sintetico: l'articolo 2 della Costituzione afferma



che l'Italia riconosce e garantisce i diritti inviolabili e chiede di adempiere i doveri di solidarietà. Questa correlazione implica che, se manca la solidarietà, ossia nell'indifferenza, vengono a cadere anche i diritti. Facciamo un esempio: in una scuola pubblica, gli stipendi degli insegnanti vengono pagati con le tasse. Senza tassazione, non ci sarebbero scuola pubblica né diritto all'istruzione. La libertà dell'indifferenza rende la libertà un privilegio elitario o, peggio, sopraffazione, perché chi è libero dispone di chi non è libero. Invece, come diceva Gaber, la libertà è *partecipazione*.

Tania. Secondo lei, in materia di testamento biologico, perché è ancora così difficile in Italia parlare del diritto di scegliere preventivamente i propri trattamenti sanitari?

GC. Secondo me alla fine, ma proprio alla fine, è una questione di potere. Perché devo imporre a qualcuno di vivere se sta talmente male da preferire di non esserci più? *Perché?* Si tratta di

potere proprio nel senso che quel che penso io vale di più di quel che pensi tu, io sono giusto e tu sei sbagliato. Facciamo molta fatica a motivare le nostre opinioni con argomenti razionali. È necessario crescere, e a crescere si fa fatica, ci vuole impegno per gestire la propria libertà.

Benedetta. In Italia il testamento biologico è entrato in vigore (soltanto) il 31 gennaio 2018 ma non c'è piena accettazione di questo diritto né una discussione seria sui temi come eutanasia, suicidio assistito o anche fecondazione assistita. Perché l'inizio e la fine della vita sono temi così ostici sul piano normativo?



GC. Si tratta di questioni ideologiche. Facciamo un paragone. La Costituzione è entrata in vigore l'1 gennaio 1948 e, parallelamente, è diventato legge il Codice civile che, all'articolo 144, al titolo sull'autorità maritale, stabiliva che il marito era il capo della famiglia e la moglie era obbligata a seguirlo ovunque intendesse fissare la loro residenza. Ci sono

voluti 27 anni perché venisse cambiata questa disposizione. È stato un duro scontro, di idee, cultura e costume.

Daniele. Lei crede anche molto nei giovani, in noi. Quali sono, secondo lei, i punti di forza e le debolezze della nostra generazione?



GC. Incontro circa 50.000 ragazzi l'anno, e ho quindi un buon punto d'osservazione – vi vedo molto disponibili a entrare nelle cose e, insieme, con pochissima fiducia in voi stessi. Forse, a furia di sentirvi dire che voi siete il futuro, pensate di non essere anche *presente*. Il futuro, in fondo, non arriva mai e, allora, è necessario darsi da fare subito, fiduciosi che le cose si possono già cambiare.

Le illustrazioni di questa pagina sono i lavori degli studenti inviati al concorso Il diritto di scegliere promosso all'interno del Progetto Scuole VIDAS per l'anno scolastico 2021-2022 sul tema della legge 219 e in particolare del biotestamento.

Mariuccia era una donna attenta e sensibile che è stata accompagnata, nel rispetto della sua volontà, in Casa Vidas e a casa. La sua grande riconoscenza verso VIDAS si è tradotta in una donazione di marito e figlia, fatta in sua memoria.

“Era veramente speciale il suo modo di stabilire contatti umani”. Della madre, Mariuccia, mancata a maggio 2020, Federica racconta come sia stata una donna generosa, forte, attenta ai bisogni degli altri, e già donatrice VIDAS. Ma quando a gennaio, poche settimane prima dello scoppio della pandemia, lei stessa è diventata paziente VIDAS “abbiamo capito che la strada era senza ritorno. Ma mia mamma ha dato molta forza sia a me sia a mio padre. Abbiamo affrontato insieme la malattia e l'équipe VIDAS ci ha accompagnato con dolcezza e umanità. Sono stati sempre presenti, dal medico all'assistente sociale, facendo soltanto quello che mia madre si sentiva, dando a lei e a noi tanto sostegno”.

All'inizio del suo percorso Mariuccia riceveva una volta a settimana nel day hospice di Casa Vidas farmaci e terapie per alleviare il dolore. In seguito, sia a causa

Sostenuti fino alla fine con dignità e dolcezza

delle restrizioni sia della difficoltà nel muoversi autonomamente, continua Federica, “siamo stati seguiti a domicilio da un medico e un'infermiera. Venivano ogni settimana e sono sempre stati raggiungibili al telefono. Già in tempi normali, è un gran supporto ma a marzo 2020, quando non si poteva uscire di casa, è stato davvero straordinario. Abbiamo potuto assisterla a casa, fino alla fine, circondata dalle sue cose e dai suoi affetti”.

La decisione di una donazione in memoria è figlia della gratitudine. “Era anzitutto un desiderio della mamma che, in quelle mattine in cui si recava a Casa Vidas, diceva che avrebbe voluto restituire il bene che stava ricevendo. Io e mio padre sentivamo un profondo senso di riconoscenza per l'aiuto che c'è stato dato”.

Grazie alla generosità di donatori come Federica e Giovanni, VIDAS ha potuto curare nel 2021 quasi 2.400 persone, adulti e bambini, con malattie inguaribili.

Il mio lascito a VIDAS, perché chi è solo non venga abbandonato



Una vicinanza di lungo corso e una profonda affinità con lo spirito dell'Associazione. Insegnante elementare, Rosanna ha sempre promosso, con il suo lavoro, l'inclusione, la solidarietà, l'accoglienza. Vent'anni fa, ha sottoscritto una polizza a favore di VIDAS. Ha deciso con lo sguardo rivolto al futuro.

“Ho conosciuto VIDAS nell'ormai lontano 1998. Il padre di un'amica e collega era assistito a casa e lei me ne parlava molto bene. Preziosa, materna, Maria mi ha fatto un po' da mentore quando ho cominciato a insegnare matematica in una scuola elementare a Quarto Oggiaro. Per riconoscenza del servizio reso al padre, Maria mi aveva chiesto di sostenere VIDAS e io ho detto sì”.

Il racconto di Rosanna, donatrice di lungo corso, inizia dal legame con un'amica, ma la vicinanza all'Associazione si è nutrita di una conoscenza diretta via via più interessata e di una profonda condivisione di intenti. “Il mio lavoro mi porta alla solidarietà, all'inclusione, all'accoglienza. Sento un'affinità con l'opera di VIDAS, curare a casa persone altrimenti abbandonate. Anch'io ho sempre cercato di far sentire i miei alunni accolti. È stato del tutto spontaneo fare qualcosa di più per chi è solo, emarginato.”

Nel 2003 Rosanna decide di sottoscrivere una polizza a favore di VIDAS, in un momento storico in cui pochi sanno

della possibilità del lascito solidale. “Ho deciso con il pensiero rivolto al futuro. Se resto chiusa in me stessa, che senso può avere la mia vita? Fare del bene mi fa stare bene,” spiega. “Anche quando, dopo 43 anni, sono andata in pensione, non ho voluto regali, ma ho chiesto ai

colleghi”, ripetendo il gesto di Maria, “di donare a VIDAS. Hanno accettato di buon grado”.

Rosanna ha visto crescere l'organizzazione, con l'apertura di Casa Vidas, e ha sofferto della scomparsa di Giovanna Cavazzoni. Nel 2019 si è rivolta a VIDAS perché assistesse la madre del suo compagno. “Ho visitato Casa Sollievo Bimbi, appena aperta, e mi ha colpito la bellezza dello spazio, una rarità. Da insegnante e educatrice mi fa piacere sapere che un posto così è per i bambini”.

Grazie, cara Rosanna, al nostro fianco da 24 anni.

Una polizza a favore di VIDAS, un ponte verso il futuro

Puoi sostenere VIDAS anche nominandola beneficiaria di una polizza vita o di altri prodotti bancari o postali. Ti consigliamo, per una maggiore garanzia del rispetto della tua volontà, di comunicarci l'avvenuta sottoscrizione e i dati della polizza.

Per informazioni: **Luisa Maria Colzani**,
luisamaria.colzani@vidas.it - 349 9345862



**ALLA FINE, TUTTI ABBIAMO
BISOGNO D'AMORE.**

Fai un lascito
testamentario a VIDAS.

lasciti.vidas.it

40
anni
1982-2022





I NOSTRI REGALI SOLIDALI DI NATALE

Scegli i doni VIDAS a sostegno di Casa Sollievo Bimbi: panettone artigianale e praline d'autore prodotti da T'a Milano, biglietto di auguri disegnato da Alessandro Mendini e lettere dono personalizzate.

Per informazioni
02 72511.318 - natale@vidas.it
www.vidas.it/natale 2022

40
anni
1982-2022



VIDAS